

# «Autoritratto» con molta ironia

di Cesare De Michelis

**A**veva sessant'anni suonati, Achille Campanile, quando disegnò per la radio questo suo *Autoritratto* disperso in una postuma edizione in rivista e ancor più nella registrazione dalla Rai trasmessa il 6 novembre 1960 e aveva ormai imboccato il viale del tramonto, dopo i fecondissimi anni Trenta e Quaranta. Di sé, della sua esistenza, delle vicende private, scelse di non parlare affatto, secondo la lezione di Flaubert che agli autori consigliava di scomparire per lasciare spazio alle opere; se «vita e lavoro si identificano», come egli stesso viene dicendo, l'*Autoritratto* è integralmente affidato a scampoli, più o meno estesi, di una scrittura

per vocazione comica, ma più ancora deliberatamente surreale.

Achille Campanile era nato a Napoli allo scadere dell'Ottocento - il 28 settembre 1899 -, neppure cento giorni prima che il secolo nuovo annunciasse il trionfo del Moderno.

Dopo una lunga e onesta gavetta il successo arrivò quando gli anni Venti ormai si compivano e il romanzo *Ma cos'è quest'amore*, pubblicato da Corbaccio, fu più volte ristampato, e insieme, a Roma con l'editrice d'arte Fauno, comparve la raccolta di testi teatrali *L'inventore del cavallo*, e poi ancora, da Treves, il maggior editore del tempo, *Se la luna mi porta fortuna*.

Aveva dovuto sgobbare più o meno un decennio Achille per conquistare la scena, sapendo «come una cosa certissima e ovvia, che

un giorno sarebbe diventato scrittore. Dico di più: scrittore celebre», e così da allora la tenne ostinatamente per sé fin quando ebbe fiato.

Ricostruendo il proprio *Autoritratto* sono proprio quei testi degli anni Venti i primi esibiti per stralci, non senza una sorta di sconsolata ironia al quadrato: «Addio, sogni di gloria, / addio, castelli in aria!...», oppure «malinconia del tempo che fu».

I prediletti sono i dialoghi paradossali e incongruenti, o i monologhi che sfidano il buon senso, magari in brevi strofe rimate che descrivendo il reale - il gioco del calcio, ad esempio - ne rivelavano la paradossale e irragionevole banalità, la quale nell'esperienza quotidiana accettiamo senza resistenza, ma inevitabilmente ci costringe a riderne ap-

pena è svelata.

Fulminanti sono soprattutto le *Tragedie in due battute*, specchio infranto di un mondo letteralmente incapace di qualsiasi buon senso, anzi destinato a perdersi in un labirinto senza uscita, come mostra il linguaggio ormai fonte di imprevedibili equivoci, davvero prossimo a un azzeramento assoluto, nel quale resiste trionfante solo l'assurdo, il quale, nello stesso momento che accende la risata, piega anche le labbra all'ingiù in una smorfia di dolente disperazione.

In un negozio di riso e di pasta l'umorista si rivolge al negoziante domandandogli: «Avete riso?». «Sì», naturalmente è la risposta, e l'altro soddisfatto conclude «Allora l'effetto è raggiunto».

● Achille Campanile,  
*«Autoritratto»*, Nino Aragno editore, Torino,  
pagg. 80, € 8,00.